

D. Antiseri, *Epistemologia contemporanea e didattica della storia*, seconda ed., Roma, Armando, 1974

33: Il metodo scientifico [di contro a Dilthey che vuole dividere scienze della natura e dello spirito] è unico; le scienze si diversificano sulla base dell'interesse che .. si porta, di volta in volta, alla *prova delle leggi* [scienze teoriche], alla *spiegazione dei fatti* [scienze storiche], o alla *loro previsione* [scienze applicate o tecnologiche] [NO – l'unica scienza è la fisica e/ filosofia fenomenologica: le altre (sociologia, storia ecc.) non sono scienze perché presuppongono l'esistenza delle cose da spiegare (es. fatto storico) e poi o quindi non sono, nei loro oggetti di studio, fondamentali o basilari – stessa critica da fare a Marrou]

52-53: Spiegare un fatto significa .. individuare le condizioni antecedenti e/o simultanee, o cause, le quali, congiunte con delle leggi, fanno sì che noi possiamo dedurre, da simile congiunzione di leggi e di condizioni iniziali, quel fatto. *Per tutto ciò, dunque, la spiegazione storica è di tipo nomologico, al pari della spiegazione delle scienze empiriche.* [NO – i fatti più che spiegati dalla scienza vengono creati]

53: Le leggi rimangono spesso allo stato clandestino, perché esse, per colui che spiega il fenomeno dalla prospettiva di una teoria, sono scontate, o perché sono leggi familiari tratte dalla sociologia, dalla psicologia sociale o individuale, oppure perché sono generalizzazioni “banali” della vita quotidiana. D'altra parte, non si esplicitano alcune condizioni, o cause, sempre per il fatto che esse sono talmente *scontate* che non vale né la pena né la fatica di esplicitarle.

55-57: Ma nella scienza storica com'è che stanno le cose? Abbiamo *leggi storiche*, così come abbiamo leggi biologiche o leggi fisiche? La storia, insomma, è una scienza teorica, nel senso che si preoccupa di trovare e provare le leggi che guidano gli avvenimenti umani, così come le leggi astronomiche regolano il movimento dei corpi celesti? Esistono leggi storiche?

No, non esistono *leggi storiche* .. *Non esistono leggi storiche nello stesso preciso senso in cui non esistono leggi ingegneristiche o leggi mediche.* Lo storico non si preoccupa di trovare e provare le leggi che guidano il complesso evolversi dei fatti umani e sociali. Come un ingegnere nelle sue costruzioni di edifici, ponti o macchine, prende a prestito le leggi, per lo più della fisica; come un medico, per il suo lavoro professionale, prende a prestito le leggi della biologia, della chimica e della fisica; così lo storico, per spiegare i fatti che lo interessano, prende a prestito le leggi pertinenti dalla sociologia, dall'economia, dalla psicologia e dalla psicoanalisi, e, di volta in volta, a seconda che certi “fatti” intervengano con rilevanza nei fatti “umani” da spiegare, dalla paleontologia, dalla linguistica, dalla geografia, dalla meteorologia, dalla fisica, dalla chimica e dalla biologia. *Lo storico non è un produttore di leggi; lo storico piuttosto è un consumatore di leggi.* Egli consuma le leggi delle altre scienze, e in special modo della sociologia, dell'economia e della psicologia. La storia non è una scienza teorica. E tra le generalizzazioni che lo storico assume nelle sue argomentazioni esplicative svolgono – e soprattutto hanno svolto nel passato – un ruolo non indifferente le generalizzazioni banali, o, come dice Popper, triviali, della vita quotidiana; per questo lo storico non sente il bisogno di esplicitarle, né il lettore avverte come inadeguate le spiegazioni che le sottintendono.

Simili generalizzazioni triviali hanno svolto un ruolo ancor più importante nel passato: la cosa non dovrà stupire, se si tiene conto del fatto che attualmente, nonostante che molto ancora lasci a desiderare, scienze come la sociologia, la psicologia (individuale e sociale) e soprattutto l'economia hanno fatto dei grossi passi in avanti, e che, evidentemente, l'avanzamento di simili scienze, da cui lo storico prende a prestito le leggi, fa e farà sì che, nella spiegazione storiografica, retrocedano sempre più sullo sfondo le generalizzazioni triviali della vita quotidiana. Inoltre, dato che le leggi, di cui lo storico fa uso, son tratte, per lo più, da quelle che si dicono scienze umane, le quali, trovandosi in uno stato maggiormente arretrato nei confronti di quelle naturali, non hanno da offrire

che leggi di formulazione statistico-probabilistica, la spiegazione storiografica assumerà la forma di una spiegazione probabilistica. Lo storico, dunque, non produce leggi, ma le consuma; la storia (storiografia) non è pertanto una scienza teorica. E questo implica che la storia non si interessi del generale o dell'universale, ma dell'individuale o del particolare. Giù Aristotele nella *Poetica* aveva affermato che la storia concerne verità di carattere particolare. Questa opinione è vera,. Solo a patto, però, che si tenga presente che i fatti individuali, di cui si occupa lo storico, sono spiegati unicamente se rapportabili a leggi universali [è inutile indagare questi problemi se non si indaga il problema principale concernente la storia: la concezione del tempo]

57: Popper sostiene che nella scienza noi non possiamo parlare, per le leggi scientifiche né di verità né di probabilità ma solo di corroborazione.

58: un fatto è sempre un fatto visto da una prospettiva, cioè da una teoria.

59: Non esistono i fatti bruti e isolati da una parte e poi da un'altra parte le teorie; un fatto è sempre un fatto inquadrato in una teoria; un'osservazione qualsiasi non può essere pro o contro una teoria; noi "guardiamo" solo situati in determinate prospettive; vediamo solo ciò che la nostra prospettiva, interesse o teoria ci permettono, di volta in volta, di vedere; la nostra percezione è orientata; il nostro sguardo è "guidato". [Carr, Popper, Croce]

Non tutti i fatti del passato sono fatti storici o sono trattati come tali dallo storico [e questo è l'errore: potenzialmente lo sono tutti in quanto "sono stati"]. Qual è dunque il criterio per distinguere i fatti storici dagli altri fatti del passato?

61: I fatti parlano soltanto quando lo storico li fa parlare: è lui a decidere quali fatti debbano essere presi in considerazione, in quale ordine e in quale contesto. Un personaggio di Pirandello .. dice che un fatto è come un sacco: non sta in piedi se non gli si mette qualcosa dentro. L'unico motivo per cui ci interessa sapere che nel 1066 si combatté una battaglia a Hastings è che gli storici lo considerano un avvenimento storicamente importante. È lo storico ad aver deciso, che dal suo punto di vista, il passaggio compiuto da Cesare di un fiumiciattolo come il Rubicone è un fatto storico, mentre il passaggio del Rubicone compiuto prima o dopo di allora da milioni di altri individui non c'interessa minimamente [Carr]. Il fatto che uno di noi sia giunto mezz'ora fa, a piedi, in bicicletta o automobile, in questo edificio è un fatto del passato esattamente come il fatto che Cesare abbia passato il Rubicone: eppure, molto probabilmente, esso sarà ignorato dagli storici.

La scienza è un "sistema selettivo di orientamenti conoscitivi della realtà" [in questo senso la storia è scienza – anche se non fondamentale essendovi orientamenti più di base]

Lo storico è costretto a scegliere [Sartre – è sempre in preda alla crisi esistenziale] [ma la storia no, la storia non sceglie; è, acriticamente tutto; nessun fatto in quanto fatto è, per la storia come per la natura, più importante di un altro]. Credere in un duro nocciolo di fatti storici esistenti oggettivamente e indipendentemente dallo storico che li interpreta, è un errore assurdo, che tuttavia è molto difficile da estirpare. [in questo dovrebbe consistere il lavoro dell'insegnante di storia]

62: fatto del passato / fatto storico [questa distinzione è erronea e lo dimostrano Les Annales occupandosi della vita quotidiana]

L'essere considerato o meno un fatto storico dipende .. da un problema d'interpretazione [ermeneutica]. Ciò vale per ogni fatto della storia [Carr] [ma lo storico almeno in una prima o certa fase dovrebbe cercare di affrancarsi dal descrivere teorico e in modo onnivoro recepire tutto il passato che riesce a recepire (tutte le dimensioni: politiche, sessuali, economiche)]

63: Non ci sono fatti storici al di fuori delle teorie così come non ci sono e non ci possono essere riprese fotografiche che non siano state scattate da una certa posizione. [questo vale per ogni atto conoscitivo e dimostra che la conoscenza che distingue non è importante o non è oggettiva/universale ma al massimo specifica; valida ad es. per la specie uomo. Il monismo fenomenologico in quanto accomuna e non distingue può anche non essere conoscitivo (l'unica filosofia scientifica o non dogmatica è quella non-conoscitiva; almeno che la conoscenza suprema non sia questa

deficienza di conoscenza)] [questo ha a che fare non solo con la conoscenza: non ci possono essere oggetti se non in una certa posizione (convenzionalismo fisico-universale) la quale non è copribile da altri (nessun oggetto può sovrapporsi nella misura in cui conserva un'identità ad un altro. Anche se conservare un'identità non è importante e lo stadio importante vede invece la comunanza o concatenazione logica del tutto)]

63-64: un evento come la Rivoluzione francese non lo possiamo non studiare se non dalla prospettiva di una teoria, e, di volta in volta, parleremo di aspetto sociale (cause sociali), di aspetto economico (cause economiche), di aspetto politico, di aspetto giuridico, di aspetto psicologico-sociale, ecc., della Rivoluzione francese. Per questo, la storia di un evento .. è come un album fotografico di un uomo, dove vediamo tante fotografie scattate da tante posizioni, e in epoche diverse della sua vita [che però debbono essere riunite coerentemente e tenute presenti tutte insieme!]

69: Uno storico è noto per la cause a cui si richiama [Carr]

Un fatto è spiegato quando è spiegato causalmente; ed un fatto è spiegabile causalmente se è possibile dedurlo da certe condizioni iniziali (cause del fatto) in connessione con determinate leggi e teorie. Ma non ci sono leggi storiche, e lo storico assume nelle sue spiegazioni leggi di copertura (*covering laws*) tratte dalle più diverse discipline scientifiche, e in special modo dalla sociologia, dall'economia, dalla psicologia e spesso dalle generalizzazioni della vita quotidiana.

Ora, queste diverse teorie scientifiche, e le altre generalizzazioni della vita quotidiana funzionano come centri di osservazione, come prospettive che permettono di vedere certi aspetti del fenomeno e non altri. E, dato che queste prospettive, o centri di interessi, sono molteplici (in linea di principio infiniti anche se in linea di fatto sempre di numero limitato), noi diciamo che il *fenomeno è complesso*; e, se lo storico *coprirà* la sua spiegazione con leggi tratte dalla sociologia – nei suoi diversi ambiti: sociologia del potere, sociologia della religione, sociologia delle classi e dei ceti e dei gruppi sociali, ecc. -, allora potremo vedere *gli aspetti sociali* (socio-politici, socio-religiosi, ecc.) del fenomeno e parleremo di *cause sociali* (socio-politiche, socio-religiose, ecc.) del fenomeno; se, invece, assumeremo leggi e teorie economiche e le butteremo sull'evento da spiegare, scorgere *gli aspetti economici* di questo e parleremo di *cause economiche* del medesimo; lo stesso vale per la psicologia e per tutte le altre *leggi e teorie* che lo storico assume, implicitamente o esplicitamente, consapevolmente o inconsciamente, nelle sue spiegazioni. Per questo, di volta in volta, si parlerà di cause economiche, cause psicologiche, cause socio-politiche, socio-religiose, ecc. di un fatto storico .. Pertanto al pari che nelle scienze naturali, anche nella storiografia possiamo parlare di *selezione delle cause*, nel preciso senso che le cause di un fenomeno storico sono selezionate in quanto ricercate in base ai comandi metodologici delle leggi e teorie assunte, e in quanto – conseguentemente – pertinenti con tali leggi e teorie. Le cause risultano selezionate perché da una certa prospettiva possiamo vedere certe cause di certi fatti e non altre.

72: il filosofo della storia, il nostro peggior nemico [Marrou – ma solo nel senso teleologico non nel senso metodologico]

73: Uno storico [ma anche il nostro sguardo e ogni atto conoscitivo] .. seleziona; non può non selezionare; ed inoltre più seleziona meglio è, perché quanto più egli assumerà leggi particolari scelte da teorie specifiche e quanto più, mediante queste, spiegherà fatti singoli, speciali, eventi particolari ed unici, tanto maggiormente assolverà il suo compito, che, esattamente, non è quello né della Filosofia o Filosofie della storia, né quello della Teologia o Teologie della storia.

Da queste osservazioni segue che è quanto mai legittima la sfiducia degli uomini di cultura per i libri dai titoli cosmici, per gli ascritti abbraccianti epoche addirittura “geologiche” [la lunga durata?] e per i manuali in genere. Le scienze si moltiplicano, le teorie si affinano, le generalizzazioni del buon senso retrocedono sempre di più, rimpiazzate come sono da quelle delle scienze; su questa base è altamente difficile che uno storico possa essere nel contempo un ottimo

sociologo della religione e della politica, un bravo economista, un competente psicoanalista .. per poter *adeguatamente* non dico spiegare periodi amplissimi di storia – cosa che d'altra parte non rientra negli intenti degli storici più seri -, ma nemmeno *tutti* gli aspetti di un solo fenomeno. Uno storico ha in genere, come d'altronde ogni studioso, solo certe competenze.

Da ciò segue ancora che i libri di storia dovrebbero essere scritti da una equipe [che è quello che dovrebbe essere la classe] in cui dovrebbero figurare un sociologo della religione, un economista, un sociologo della politica (dei gruppi politici), uno psicologo ecc., ai quali spetterebbe il compito di esaminare lo stesso fenomeno, o anche lo stesso periodo storico se si vuole, dalle diverse prospettive e con la differente profondità permessa loro dai rispettivi strumenti di indagine. Talché risulterebbe che non può esistere il “grande” storico il quale coglie l'essenza di un fenomeno o di un periodo storico, o che penetra ed intuisce lo “spirito” di un'epoca o l' “unità” profonda di tutto un periodo.

74: In realtà, colui che ci permette di capire, nel miglior modo possibile, un fatto o un avvenimento storico è il tipografo che mette insieme i contributi delle indagini che sociologi, economisti, psicologi, politici, ecc. hanno condotto su una determinata questione [NO] [la conoscenza complessiva emerge dalla equipe come la conoscenza del singolo dal conflitto e sintesi delle varie zone neurali; esperimento mentale dei cinesi che fanno una coscienza (funzionalismo)]

L'impossibilità delle cause assolute e delle spiegazioni ultime [ma anche dei fatti assoluti – che non essendoci non necessitano nemmeno di spiegazioni assolute]

77: Non ci sono e non ci possono essere cause assolute, perché possiamo soltanto affermare che un fatto è causa di un altro fatto solo in relazione ad una teoria; e noi sappiamo, per di più, che non ci sono teorie assolute e definitive, date una volta per sempre.

78: Non ci sono e non ci possono essere, infine, spiegazioni totali, perché in *linea di principio* potranno esserci sempre nuovi punti di vista, nuove prospettive, nuove teorie, nuove interpretazioni con cui poter inquadrare un fenomeno: le prospettive da cui si può fotografare una montagna sono infinite, anche se di fatto ne sceglieremo sempre alcune in numero limitato, sceglieremo cioè quelle che riteniamo più “interessanti”. In questo senso potremmo dire che il passato non è davvero “passato”, non è cioè dato una volta per tutte, messo là come uno scoglio in mezzo al mare. Il passato è sempre nuovo, perché sempre reinterpretabile, *perché infinite sono le prospettive da cui potremo aggredirlo*. Il passato si muove con noi. [del resto anch'esso quand'era “presente” non aveva una coscienza di sé maggiore di quella che potremmo averne noi che lo consideriamo “passato”].

Una spiegazione si dice *completa* in relazione ad una o più generalizzazioni, o ad una teoria, qualora essa espliciti completamente le condizioni rilevanti rispetto a quella o quelle generalizzazioni o rispetto a quella teoria.

82: “Come se l'importanza dei fatti non fosse relativa alla situazione nella quale ci troviamo, e per un uomo infastidito da una zanzara, le evoluzioni di questo minuscolo essere non fossero qualcosa di più importante della spedizione di Serse!” [Croce, Teoria e storia della storiografia, p. 10]

82-83: Massima di Taine: “*après le collection des faits, la recherche des causes*”. In accordo con Croce, Popper ecc. mi pare si possa sostenere che tale opinione è errata. Ed è errata perché essa rappresenta nella teoria della storiografia l'*alter ego* del mito baconiano dell'induzione nell'epistemologia. Non ci sono fatti storici e poi spiegazioni ed interpretazioni storiche, proprio come non ci sono fatti fisici e poi teorie fisiche. Come in fisica e nelle altre scienze naturali, così anche nella storia, i fatti alla funzione del controllo delle teorie, rendendole adeguate o no, e le teorie illuminano, spiegano, rendono intelligibili i fatti.

Non esistono fatti storici al di fuori dei nostri interessi e delle nostre teorie; un fatto è sempre inquadrato in una teoria, e dalla prospettiva determinata da interessi e teorie si possono vedere solo certi aspetti di questi fatti. I fatti storici, insomma, cioè i fatti di cronaca, in una spiegazione storica

sono ciò che in una teoria o spiegazione fisica sono i dati dell'esperienza e dell'osservazione. E come qui, anche in storiografia i fatti risultano sempre fatti pertinenti con leggi e teorie. Sono queste, in realtà, che comandano il nostro approccio ai fatti, che ci dicono cosa dobbiamo o non dobbiamo guardare, che selezionano nello sterminato universo dei fatti alcuni di questi fatti, tralasciando tutti gli altri.

83: Le teorie selezionano e servono a spiegare certi fatti [meglio: li creano (su una base però, come accade nell'epistemologia di Kant)]

84: Un fatto storico è spiegato quando risulta deducibile da certe condizioni iniziali in connessione con determinate generalizzazioni; e siccome le leggi o generalizzazioni sotto cui si può sussumere un fatto storico sono di genere diverso, noi diciamo che il fatto è complesso e che le ragioni del suo verificarsi sono molteplici.

85: non è tanto la verifica che rende scientifiche le teorie quanto la loro smentibilità di principio

85-86: Uno storico *spiega* un fatto storico allorché ne ricerca le cause [e al contempo così lo forma], le quali .. hanno potere esplicativo in relazione a generalizzazioni desunte da scienze empiriche accettate perché provate. E se lo storico procede in questa maniera, il suo lavoro è scientifico. Ma quando lo storico, con piena consapevolezza ovvero inconsapevolmente, pone nell'*Explanans* delle sue argomentazioni generalizzazioni di copertura tratte da interpretazioni, egli, pur credendo di spiegare certi fatti, in realtà, li *interpreta*.

97: Come ogni metafisica, le interpretazioni storiche sono prospettive globali nuove, sono atteggiamenti nuovi che ci portano a guardare lo sviluppo della storia da posizioni inconsuete; e noi sappiamo che ciò che comincia come metafisica o interpretazione può finire come scienza.

E nel momento in cui tali ipotesi meno pretenziose e più modeste diventano controllabili, esse cessano di far parte dell'interpretazione da cui hanno origine [e entrano nel novero dei "fatti"]

146: L'unicità dei fatti storici non è una qualità misteriosa. Ogni cosa è diversa dalle altre; ogni cosa è unica. Ma questo non implica che noi non possiamo spiegare simili individualità uniche

147: Sulla scia di Hempel, io affermo che senza il riferimento, esplicito o implicito, a leggi generali, la storia non può nemmeno essere concepita. (In risposta all'opposizione secondo cui mentre lo scienziato si interessa dei fatti in quanto semplici istanze di generalizzazioni universali, lo storico si occupa dei fatti, non in quanto elementi di una classe, ma in quanto *individualità uniche*, cioè in quanto i fatti sono *unici ed irripetibili*).

150: Un *fatto storico unico* .. non si dà perché logicamente non si può dare. Un fatto è sempre un fatto inquadrato in una teoria. Una cosa è affermare che lo storico va spesso ai dettagli degli eventi che lo interessano; un'altra dire che questi dettagli e il loro combinarsi sono spiegabili a prescindere da leggi e teorie.

170: Lo storico è come un pittore e non come una macchina fotografica.

"Anche le storie più fedeli, quelle che non alterano o annientano il valore dei fatti per renderli più degni di essere letti, per lo meno omettono quasi sempre le circostanze più basse o meno illustri; onde avviene che l'insieme appare diverso da quello che fu" [Descartes, Discorso sul metodo, p. 39 – che anticipa Voltaire e Les Annales (tutti francesi)]

La storia come il ricordo dei fatti che un'epoca trova notevoli in un'altra epoca .. ma questi fatti sono notevoli e importanti perché appaiono tali allo storico .. I "fatti storici" sono i fatti "memorabili" come ha lasciato scritto Erodoto [NO: perché per lo storico delle Annales i fatti memorabili sono quelli "bassi" a cui certo non faceva riferimenti Erodoto]

[La storia non è scientifica per il suo oggetto; perché non si pone a un livello base o essenziale ma a uno superficiale o secondario (quello degli individui dentro la convenzione)]

179: Se io di una montagna ho venti fotografie, scattate da punti di vista diversi, mentre in linea teorica potrei averne infinite, ciò non significa né che quelle venti fotografie non siano fotografie vere della montagna, né che la visione della montagna che queste venti fotografie mi danno non sia

oggettiva. Significa soltanto che posso scattare altre fotografie da altre posizioni .. spiegazione storica

181: Il fatto *tipico* della storia, nei confronti della fisica, non è .. quello che i suoi fenomeni siano irripetibili, ma il fatto che in genere i fenomeni storici sono così complessi che diventa impossibile riprodurli. I fatti fisici sono irripetibili come quelli storici; ma questi, in genere, non sono riproducibili come quelli fisici, e questo non per principio, ma per difficoltà pratiche, in quanto in un fatto storico si intersecano tante di quelle condizioni umane, sociali, economiche, geografiche, politiche, religiose, militari, culturali, ecc., che la sua riproduzione diventa *praticamente* impossibile. [e il girare della Terra? e i diversi caratteri delle persone?]

186: L'osservazione pura – cioè l'osservazione priva di una componente teorica – non esiste [Popper, Scienza e filosofia]. Il mito baconiano della purificazione della mente da tutti i pregiudizi equivarrebbe alla regola – purgate la mente da tutte le teorie. Ma la mente così purgata non sarà una mente; sarà solo una mente vuota.

187: Dobbiamo inferire che le interpretazioni non sono storia e da ciò concludere che l'attacco anti-oggettivistico contro la storia non ha senso, poiché, essendo valido solo per le interpretazioni storiche, non tocca minimamente la storia scientifica, costituita appunto dall'insieme delle spiegazioni storiche [o teorie corroborate].